

Dopo il primo numero di saggio del 1963 bisogna aspettare il 1966 per vedere il secondo, considerato volume 4, anche se per due anni non era più uscito. Con questo inizia il generoso lavoro dei giornalisti sardi per pubblicare, puntualmente, ogni anno l'**Almanacco della stampa**. Il volume esce a cura di **Aldo Cesaraccio**, che firma il saggio introduttivo (si veda il precedente [post](#)) il quale è il primo presidente dell'Assostampa regionale, mentre presidente dell'Ordine è **Franco Porru**. L'uno vicedirettore della Nuova e l'altro vicedirettore de L'Unione Sarda.

Due interventi istituzionali aprono la rivista. Il presidente della Giunta regionale **Paolo Dettori** (DC) nel suo intervento "*Impegno dei sardi*" sottolinea «il difficile momento storico, certamente il più importante della lunghissima vita della nostra Isola; siamo impegnati a liberarci del passato, pur senza rinnegare alcuni fondamentali insegnamenti, a guardare al futuro con l'animo di chi nutre fondante speranza di successo, di coronamento del proprio lavoro. Tutti i sardi sono chiamati a questo immane sforzo ... e la Regione ha bisogno di collaborazione di tutti come efficace contributo al progresso e alla rinascita di questa nostra Sardegna».

Il presidente del Consiglio regionale, **Agostino Cerioni** (DC) si sofferma sul valore del binomio "*Stampa e democrazia*": «La stampa comincia a prendere vigore in Sardegna sin dall'Ottocento. La stampa democratica è comparsa nell'Isola prima degli altri istituti democratici. Il giornalismo sardo deve gran parte del suo prestigio e del suo alto valore qualitativo al fatto di essere stato fin dalle origini un giornalismo prevalentemente politico, economico e letterario». Cerioni cita illustri esempi di primi autentici giornalisti quali Giorgio Asproni (il più lucido dei primi meridionalisti), il filosofo G. B. Tuveri e i fratelli Siotto Pintor. E come dimenticare nel Novecento Gramsci, fondatore de L'Unità e che aveva iniziato a scrivere con le brevi quanto argute corrispondenze per L'Unione Sarda?

Cerioni analizza i rapporti tra la stampa e la Regione sarda, in particolare, sottolineando l'importanza dei resoconti del dibattito dell'assemblea regionale, degli interventi dei politici e della cronaca politica capace di cogliere le sfumature e le differenziazioni tra i gruppi e i diversi politici. Conclude rilevando l'alto ruolo della stampa per spiegare ai cittadini cosa si dicono i politici tra loro «posto che essa ha il diritto di ascoltare i loro discorsi».

Mario Mossa Pirisino, capo ufficio stampa della Giunta regionale, in "*Così è la Sardegna*" analizza i grandi mutamenti dal 1945 agli anni

Sessanta, «soprattutto con l'autonomia nasce una classe dirigente e cresce rapidamente lo sviluppo. E adesso altrettanto rapidamente guardiamo la Sardegna di oggi. Diversa, veramente nuova, civile. La strada da percorrere è ancora molto lunga, ma è importante averla individuata e averne tracciato i punti fondamentali. Una diramazione di questa strada ci porta direttamente a Roma non con le vesti dimesse del mendicante, ma con la coscienza di cittadini che intendono lavorare e migliorare nell'interesse di tutti».

Tra vecchio e nuovo mondo

Angelo De Murtas, uno degli inviati di punta de L'Unione Sarda, in “*// vecchio e il nuovo mondo*”, fa una lucida analisi della situazione della Sardegna agli inizi degli anni Sessanta tra indagine giornalistica e studio sociologico, che è poi alla base di tutti i grandi reportage in auge in quel periodo sulla stampa nazionale. Il Corriere della Sera aveva promosso tra il 1963 e il 1964 “*Italia sotto inchiesta*” con magnifici reportage dei suoi migliori inviati, poi raccolti nel 1965 nel volume edito da Sansoni. A raccontare la Sardegna era stato il grande **Indro Montanelli** in sette articoli (giugno 1963). De Murtas riprende in sintesi i temi toccati dall'inviato del Corriere: isolamento, mutamenti repentini e tumultuosi che si andavano sovrapponendosi a una società vissuta lungamente nel chiuso, l'evoluzione dell'economia agro-pastorale, il fenomeno crescente del turismo, il complesso passaggio dal dialetto alla lingua italiana, etc. «Trapassi così rapidi non avvengono mai senza sacrifici e senza rischi» scrive De Murtas. Una analisi attenta rivelerebbe, verosimilmente che a rompere il cerchio paralizzante dell'isolamento – psicologico più ancor che geografico – hanno contribuito in larga misura i visitatori che giungono sempre più numerosi in Sardegna lungo le vie del turismo. Bisogna ricordare in questa sintesi che in quel 1966 stava appena nascendo la Costa Smeralda dell'Aga Khan Karim con la creazione dei primi hotel di lusso, del Marina di Porto Cervo e dell'aeroporto di Olbia, mentre si cominciava a pensare anche allo sviluppo di altre aree costiere, da Alghero al golfo di Cagliari. «Ad essi (i turisti, ndr) – conclude De Murtas – dovranno farsi risalire in gran parte le voci attive del futuro bilancio dei profitti e delle perdite, superata l'età dei mutamenti tumultuosi, le contraddizioni avranno trovato il modo della composizione e il mondo antico dei pastori si sarà calato interamente,

senza ripudiare nessuno dei suoi caratteri, in quello che oggi preme sull'Isola da ogni lato e ne sollecita il rinnovamento».

Foto di panfili a porto Cervo fanno di passaggio tra l'articolo di De Murtas e "Sardegna ospitale" di **Vittorino Fiori**, vicedirettore del medesimo quotidiano e capo della cronaca di Cagliari, personaggio di enciclopedica cultura che si manifesta nelle sue critiche d'arte, di teatro, cinema e letterarie. Qui esamina con distacco la nascita del fenomeno turistico sotto l'aspetto urbanistico, architettonico e ambientale, anticipando temi che saranno al centro del dibattito degli anni Settanta/Ottanta. Solo nel 1989 la Regione Sarda si doterà di una prima legge urbanistica (firmata dall'assessore **Luigi Cogodi**) che detti le regole per la salvaguardia delle coste e del paesaggio, senza con ciò bloccare lo sviluppo turistico. Fiori esamina il nascente fenomeno internazionale della Costa Smeralda, che sta diventando il *brand* turistico dell'Isola. «Qui val la pena di soffermarsi, mentre si parla di alberghi, per dare un'idea di quanto si sta facendo sulla Costa Smeralda... per non tradire il profilo naturale della riviera. L'Hotel Cala di Volpe viene ideato come un *unicum* legato a quel paesaggio che può suggerire il rispetto dell'ambiente, la preoccupazione di non deturparlo... Con altro spirito ma con eguale efficacia si sono del resto caratterizzati gli alberghi di Villasimius.....».

Gli hotel della Regione

Fiori affronta il tema della catena degli alberghi turistici regionali iniziati quando si continuava a discutere se dovessero giungere prima i turisti o se si dovessero predisporre i necessari impianti perché giungessero. E qui emerge il ruolo programmatico dell'Esit, l'ente turistico regionale istituito come braccio progettuale e di promozione dell'assessorato regionale per dare impulso al settore.

Come siano finiti gli hotel promossi dall'Esit oggi, a distanza di mezzo secolo, lo sappiamo bene: falliti. Ma già dagli anni Novanta erano stati chiusi o riciclati. Vittorino Fiori sottolinea che «il discorso prende una piega che esigerebbe lunghe digressioni sugli aspetti di dettaglio del grosso problema». Ma lui col suo scritto ha voluto solo tracciare un rapido consuntivo di iniziative e di indirizzi. Oggi queste pagine sono un'utilissima testimonianza di quel passaggio epocale del settore trainante della nostra economia. Conclude Fiori: «L'ospitalità dei sardi non è più soltanto quella d'una volta, legata a ferree tradizioni in una

patriarcale concezione del vivere civile, ma anche un fatto dei nostri tempi basato su attrezzature efficienti come era logico dovesse accadere in una terra che fa del turismo una delle sue voci economiche più congeniali».

Essere sardi

Il grande scrittore e poeta sardista **Francesco Masala** si cimenta in un bel saggio che tocca le corde della sardità e del fatto di essere sardi: *“Esiste davvero il mal di Sardegna”* si intitola e si chiede Ciccio Masala, analizzando «quello stato d’animo, comune ma indefinibile, distinto ma inafferrabile, che abbiamo sentito espresso in tutte le lingue, dai turisti stranieri al momento di lasciare la Sardegna... Una malattia, appunto, che già è stata diagnosticata come “mal di Sardegna”. Ogni turista l’ha tradotta nella sua lingua, dal *sabiah* giapponese alla *toaka* dei russi. Uno stato d’animo legato non soltanto alla magia dei luoghi ma anche all’atmosfera umana della nostra isola, uno stato d’animo che diventa desiderio di ritorno con l’affettuosa memoria ai paesaggi, colori, immagini...È allora la Sardegna che diventa mito, che la sua geografia diviene un lungometraggio a colori, un cinemascope della memoria». Sono pagine di scrittura intensa, attenta descrizione delle varie e diversissime zone dell’Isola, l’esaltazione dei valori positivi dell’*ethos* e dell’*etnos* di un’antica tradizione, pur nella assoluta necessità delle riforme di struttura.

Anche Masala si chiede se possa il turismo internazionale essere una chiave idonea a modificare il regionalismo chiuso, cioè nella particolare suggestione o deformazione, di voler essere a tutti i costi anche a torto, una regione atipica, diversa ma superata.

«La tradizione popolare – aggiunge Masala – in fondo è un modo di resistere alla violenza di forze politiche e culturali che vogliono estirpare “valori” saldi e collaudati per esaminare “valori” estranei e peggiori di quelli estirpati. In questo senso la raggiunta autonomia politica può e deve servire di verifica di scelta fra ciò che è giusto e ciò che è ingiusto, utile o inutile, efficace o dannoso al processo storico per una effettiva e integrale trasformazione dell’Isola». Un saggio, quello di Masala, da leggere nella sua interezza per il valore del contenuto, la pungente analisi, ma anche per la scrittura sempre avvincente e caratterizzante.

La scoperta del mare

Allo storico e archivist **Evandro Putzulu** il compito di descrivere l'aspetto positivo della isolanità con duemila chilometri di coste che rappresentano un tesoro inestimabile. In *"I sardi scoprono il mare"*, analizza ciò che la storiografia non riesce a spiegare, cioè la stranissima storia dei rapporti dei sardi col mare, fatta di rinunce, di silenzio, di contraddizione e di enigmi.

Putzulu affronta il solito tema che vuole i sardi temere il mare considerandolo l'autostrada da cui in cinque millenni sono arrivati tutti i conquistatori. Eppure quelli che per primi popolarono l'isola nell'ultimo scorcio dell'età della pietra, consuetudine di mare e di navi dovevano averne di certo, dato che per raggiungere l'isola il mare dovettero attraversarlo per forza. Ma poi? Il silenzio. Secondo la tradizione degli archeologi del Novecento ci ritroviamo dinanzi un popolo di pastori guerrieri sempre in lotta tribale tra loro, il cui primo dovere è quello di difendere i propri pascoli dalle brame altrui. Dagli scavi sono venute fuori oltre un centinaio di navicelle di bronzo, ritenute a lungo oggetti di culto votivo per i defunti ai quali auguravano una felice navigazione ultraterrena, negando persino l'identificazione degli antichi guerrieri e navigatori Shardana con i sardi in quanto i sardi avevano sempre aborrito il mare. In tempi recenti queste tesi sono state confutate e superate, nessuno ha più dubbi sulle capacità marinesche dei sardi. Se ciò sia vero per quei tempi è questione sulla quale si può ancora discutere, ma certamente è vero per i tempi posteriori. Dal X secolo, per tre millenni, la Sardegna fu dominio commerciale o politico di popoli navigatori, dai Fenici agli Spagnoli. Tutti si impadronirono dell'Isola senza mai incontrare resistenza sul mare, incontrandola invece e violentissima in terra...

Ma questa grande rinuncia al mare, vista in termini di turismo moderno, ha avuto il pregio di preservare le coste isolate da tutte le deturpazioni e contaminazioni che progresso, industrializzazione e affollamento hanno portato a tante regioni rivierasche del Mediterraneo. I sardi sono entrati per ultimi nella grande gara del turismo internazionale, ma vi sono entrati con l'asso nella manica: la loro isola, ricca di tutte le attrattive che costituiscono la molla del turismo.

Oggi, mezzo secolo dopo il saggio di Masala, Cagliari è diventata la capitale della vela, sede stabile del consorzio “Luna Rossa”, e nel maggio 2026 ospita una tappa dell’evento mondiale velico più famoso al mondo, la Coppa America.

Giuseppe Monti con “Viaggio attraverso le coste” continua il discorso dei precedenti articoli, soffermandosi sulle bellezze dei litorali, delle cale, delle spiagge, che hanno attirato l’attenzione anche di registi famosi come Michelangelo Antonioni per girare sequenze del suo film “Deserto rosso”. Nell’isoletta scelta tra le tante della costa settentrionale il regista guardò il mare e i graniti come un naufrago che approda sentendosi infine sicuro. Ma se si fosse spostato un po’ più a sud entrando nel Golfo di Orosei, avrebbe potuto sorprendere gli ultimi esemplari di bue marino, le foche che richiamano ambienti di ghiaccio e che invece ritroviamo (o almeno c’erano all’epoca) nella calda costa isolana con le grotte dell’Ogliastra.

E poi la scoperta di magnifici fondali marini il paradiso dei subacquei, pescatori o appassionati di quello sport che oggi si chiama diving.. Giuseppe Monti chiude con un’inevitabile citazione di D.H. Lawrence, il celebre romanziere inglese che fece un viaggio di una settimana e poi dedicò all’isola il sempre citatissimo volume “Mare e Sardegna”.

Oltre l’estate

Ma “*Il turismo non si ferma alle coste*”, come racconta **Gianni Filippini** che dieci anni dopo diventerà direttore de L’Unione Sarda, passando dalla cronaca, lo sport, la pagina della Cultura alla vicedirezione. Non ci sono solo le spiagge, finita l’estate l’isola torna ad essere nuovamente se stessa, quella vera, con i suoi costumi, le sue tradizioni, la sua vita quotidiana, le feste e i monumenti. Filippini invita a scoprire l’Isola in primavera o persino a destinare una vacanza in autunno se non in inverno. Già nel 1966 si cominciava a parlare di allungare la stagione e a puntare sul turismo dell’interno. A leggere gli interventi politici e le cronache degli anni Novanta/Duemila, quando si parla di destagionalizzare il turismo oltre l’estate, sembra di scoprire cose che già venivano affrontate nelle pagine dell’Almanacco con profondità e competenza. Oggi basta leggere o rileggere quei saggi formidabili scritto da giornalisti in parte ancora giovani e che nei decenni successivi avrebbero svolto ruoli importanti nella stampa sarda.

Ad **Antonio Ballero**, grande cronista della città, si chiede un articolo su *“Il fascino di Cagliari”*. Da dove cominciare se non dall’antico pittoresco Castello? Si domanda nell’incipit, lui castellano di famiglia aristocratica e che al rione storico ha dedicato pagine indimenticabili. Su Ballero si vedano i post presenti in questo sito. «l Castello – scrive – va salvato, protetto, difeso se si vuole anche a Cagliari un maggiore sviluppo turistico».

Ma Cagliari non è solo Castello. Lo sguardo si allunga al Poetto, a Molentargius, a Sant’Elia, e ai tanti luoghi meritevoli di conservazione e valorizzazione. Ballero affonda il dito in quel problema che già allora sembrava decisivo e che oggi non è stato ancora risolto in modo sistemico: i trasporti aerei, marittimi e terrestri, rendendo tra l’altro più comodi ed agevoli i collegamenti con i centri isolani vicini e lontani. I forestieri - sottolinea Ballero – si lamentano delle poche attrazioni, dei pochi divertimenti in città. E per questo auspica l’apertura di qualche night club (!) che si rende indispensabile così come occorre pensare ad un razionale potenziamento dell’attrezzatura ricettiva.

Al sassarese **Antonio Castangia**, poi trasferito nella redazione cagliaritano de L’Unione Sarda, si deve l’articolo *“Il mare di Sassari”*. Nelle sue righe, da sagace cronista dalla scrittura leggera e ironica, ricorda il motto popolare che “Se Sassari avesse il porto, Cagliari sarebbe morta!”. L’antica e mai sopita dicotomia tra il capoluogo regionale e il nord dell’Isola non poteva mancare. Ma la polemica si sposta in casa turritana quando Porto Torres ottiene la sua autonomia amministrativa e grazie al nascente porto commerciale e industriale, ambisce a un futuro quanto mai roseo. «E che i sassaresi – sottolinea Castangia – si andassero a cercare il loro mare verso altre spiagge, magari quelle di Sorso che pur non avendo il mare a portata di mano, vantano un grande tratto di costa. Ma non accolti dai sorsesi i sassaresi scoprirono la bellezza di Platamona che di lì a poco sarebbe diventata la loro spiaggia con un mare azzurrissimo, la sua spiaggia e una vastissima pineta. Così a Platamona (il nome dalla torre spagnola) trovarono a due passi dalla città quel mare che per tanti anni avevano cercato altrove. Successivamente arriverà la scoperta anche della Nurra con Stintino e di Alghero con le bellezze di Capo Caccia».

Il richiamo di Alghero

A seguire, ovviamente, arriva il saggio “*Alghero nel turismo internazionale*”, di **Paolo Piga Ferri**, con la storia del centro catalano che dal dopoguerra diventerà il primo richiamo turistico vero e proprio in senso moderno, grazie soprattutto all’aeroporto. Piga annuncia l’imminente allungamento della pista che a breve potrà accogliere i jet che collegheranno Alghero col resto d’Europa. Alghero, insomma, vive già quel boom che presto si estenderà a tutta l’Isola.

Non potevano mancare “*Le suggestioni di Caprera*”, nel saggio del pubblicitista sassarese **Antonio Pioletti**, un tempo legate soltanto alle memorie del romantico romitaggio di Garibaldi, ma ora destinate ad un turismo internazionale con l’apertura del Village Magique, uno dei primi club Méditerranée inaugurati dai francesi nel mondo.

Per restare sullo stesso tema **Remo Concas**, oristanese de L’Unione Sarda, propone “*Il richiamo delle isole minori*”, «dove la Sardegna è più bella, dove la natura ha creato con dovizia di meraviglia i tesori più fantasiosi... dove l’uomo, riverente, coglie della natura ogni preziosa bellezza». Partendo dall’isola dei Cavoli, davanti al promontorio più estremo a sud est dell’isola (Villasimius) la narrazione arriva a Carloforte il regno delle tonnare, Sant’Antioco (con i suoi straordinari scavi archeologici di epoca fenicio punica) e risalendo a nord Caprera e La Maddalena, per ridiscendere lungo la costa orientale dove spunta Tavolara.

L’Isola nei libri e nella tv

Ed ecco il saggio di **Giuseppe Fiori**, all’epoca uno dei giornalisti di punta del L’Unione Sarda, ma presto approderà alla Rai diventando vicedirettore del Secondo canale, fu anche autore di biografie di uomini straordinari (da Gramsci a Lussu, Berlusconi) e senatore negli scranni della Sinistra indipendente. Qui offre un breve saggio letterario “*Curiosità intellettuale*” proponendo ai turisti che sbarcano nell’Isola tre libri da leggere. Non quei volumi patinati ricchi di fotografie e suggerimenti per un visitatore (ce ne sono ormai tanti, dice) ma tre titoli scelti per quel lettore che ha alcune curiosità intellettuali. Filo conduttore ovviamente l’argomento sardo. Ed ecco: “Miele amaro” di

Salvatore Cambosu, “Mal di Sardegna” di Marcello Serra e “Sardegna, civiltà di pietra” di Giuseppe Dessì, Antonio Pigliaru e Franco Pinna: uno scrittore, un filosofo-giurista e un grande fotoreporter.

“*Il ruolo della televisione*” è al centro della riflessione di **Fabio Maria Crivelli**, giunto a Cagliari nel 1953 da Roma, per dirigere L’Unione Sarda al cui vertice resterà sino al 1976. L’analisi inizia dal cinema che sembra aver scoperto l’Isola negli ultimi tempi, scelta come set per film diventati classici quali “Banditi ad Orgosolo” di De Seta e “Questione d’onore” di Zampa, e ancor più attuale “La calda vita” di Florestano Vancini girato sulle incantevoli coste di Villasimius che ha offerto a milioni di spettatori italiani e stranieri la suggestiva visione della Sardegna in cui il boom turistico è appena all’inizio. Dai lungometraggi e documentari, su cui Crivelli si esprime in modo piuttosto critico per ciò che sinora ha potuto vedere. Più complesso e difficile il rapporto fra il turismo e le altre forme di spettacolo, ma è un settore su cui si potrà fare molto (come nel tempo accadrà, appunto) perché esistono luoghi adatti ad ospitare grandi eventi all’aperto. Crivelli cita l’anfiteatro romano di Cagliari che conoscerà momenti di grande spettacolo, dalla lirica al jazz, ma nel 2010 verrà chiuso al pubblico in virtù di scelte politico ambientaliste discutibili che hanno diviso il consenso della popolazione. Si auspica, e per questo esiste un progetto, una futura riapertura per gli spettacoli.

Ed ecco - scrive Crivelli - che emerge il mezzo più popolare di comunicazione, la Tv, che già in quello scorcio di decennio è entrata nelle case di molti sardi. Crivelli è assai critico con la Tv nazionale per le mancate occasioni mostrando una Sardegna falsa, oleografica e convenzionale. «Si parla delle bellezze delle coste e si mostrano le maschere dei mamuthones, per il solito malinteso amore per il folclore. Con il risultato che qualche turista sbarcando a Cagliari e vedendo la gente vestita in abiti moderni quasi quasi si meraviglia di vederla senza mastruca. Nei rapporti con la Tv - conclude il direttore - c’è tutto da rivedere».

Quattro film esemplari

Il tema del cinema è ripreso da **Mariano Delogu** in “*Terra promessa per i cineasti*”. Giovane avvocato civilista e penalista, giornalista per passione collaboratore de L’Unione, diventerà sindaco di Cagliari per due legislature a cavallo del millennio. Appassionato di cinema qui si

cimenta esaminando quattro pellicole che esemplificano il come l'isola possa essere sfruttata cinematograficamente. Ai tre titoli già citati da Crivelli aggiunge "Il successo" di Mauro Morosi con Vittorio Gassman all'apice della sua fortuna come attor comico. Delogu si sofferma in particolare sul film di Zampa che ha ambientato in Sardegna, una storia che poco ci lega poiché il delitto d'onore da noi quasi non esiste: e lo dice con la cognizione del legale sulla base dei rari casi accaduti.

Itinerario artistico

Ad un fine studioso nuorese, quale **Mario Ciusa Romagna**, il compito di tracciare una sorta di miniguia dalle chiese romaniche sparse nell'Isola alle barocche spagnole dei centri maggiori, con uno sguardo curioso anche ai preziosi manufatti. Arte e artigianato in Sardegna estrema sintesi di tesori ben conservati e meritevoli di essere ammirati dai turisti.

Il volume si chiude con il saggio del politico e intellettuale sardista **Sebastiano Dessanay** con "*Origini della poesia popolare*" che mette in risalto le capacità espressive e liriche dei poeti che si cimentano nelle sfide in rima durante le numerose feste paesane. Così come **Giovanni Abeltino** focalizza l'interesse per l'artigianato tradizionale, oggetti d'oro e d'argento fatti a mano da abilissimi artigiani, che attirano l'interesse dei turisti, ma anche altre espressioni del lavoro manuale con le tecniche tramandate da generazioni: dai tappeti ai costumi, alle brocche colorate.

La tradizione sportiva

Una sintetica quanto esaustiva storia viene ripercorsa in "*Evoluzione dello sport in Sardegna*" da **Fabio Nieddu**, corrispondente di testate nazionali e giornalista sportivo. Il Cagliari calcio non si è ancora fregiato del magico scudetto del 1969/70 ma i sardi si fanno strada anche in altre discipline mietendo importanti risultati nazionali e internazionali. Dalla ginnastica all'atletica, dal nuoto alla boxe. Società sportive storiche fondate alla fine dell'Ottocento e ai primi del Novecento sfornano campioni in grado di ben figurare e di fregiarsi di preziose medaglie a tutti i livelli.

Storia della stampa sarda

Chiudono la rivista due saggi specialistici: “*L’avvenire dell’agricoltura sarda*”, di **Enzo Pampaloni**, tratto dal volume “Fra passato e presente – Saggi storici” pubblicato a cura dell’Etfas, l’ente regionale preposto allo sviluppo del settore. E infine il bel saggio “*Giornali e giornalisti d’altri tempi*”, di **Pasquale Marica** (Sanluri 19881 – Roma 1979) intellettuale, scrittore, giornalista, fondatore del Gremio dei Sardi di Roma, autore di numerosi studi sulla storia dei giornali e del giornalismo in Sardegna. Il suo intervento ospitato nell’Almanacco e che riproduciamo a parte in un altro post, merita un particolare rilievo in questo sito dedicato appunto al tema specifico.

Nel saggio rileva che nella prima decade del Ventesimo secolo la Sardegna vide fiorire i periodici più seri che essa ebbe mai avuto. Riviste in campo giuridico e scientifico, storico ed economico. Spiccano L’Archivio storico sardo e il Bollettino bibliografico sardo, «tuttora insuperato nel suo genere».

«Tutta l’intellettualità sarda nei vari campi dello scibile, incitata e sorretta dall’apporto dell’esperienza di dotti venuti in Sardegna a occupare le cattedre universitarie, la direzione di pubblici istituti o la segreteria di enti e istituti vari, sembra pervasa da un bisogno di rinnovamento, dal desiderio di dare più serietà agli impegni culturali...». Marica si sofferma poi sul proliferare di testate satiriche tra cui spiccano i settimanali “La Domenica cagliaritana” e “il Burchiello” di Sassari che possono essere presi come testimonianza della estraneità della satira sarda alla vivace passionalità di quel fervido periodo storico.

«Sono piuttosto testimonianze di un costume ma che non è neanche sardo, ma solo sassarese a Sassari e cagliaritano a Cagliari. Questa benedetta Sardegna non riesce mai ad essere omogenea. Non sfugge a questa differenziazione neanche la stampa cosiddetta umoristica dominata dai due citati giornali».

Direttore del quotidiano cagliaritano è quel Marcello Vinelli che giovanissimo ha guidato L’Unione Sarda nel suo primo decennio, valente giornalista, polemista, economista e persino autore teatrale. Il Burchiello lo dirige Salvatore Scano, detto Barore, tipica macchietta di avvocato e di pubblicitista, fabbricante di slogan e di mordaci epiteti che circolavano tra piazza d’Italia e la fontana del Rosello, specchio di quella sassareseria popolare e allegra di cui fu appunto un apprezzato alfiere.

Inoltre due testi redazionali (pubblicitari) su “L’attività del Banco di Sardegna nel 1965” (pag 245/246) e su “La superba realtà della Costa Smeralda: miliardi di investimenti” (248/249).

La sezione di servizio

Il numero del 1966 non riporta la gerenza, comprensibilmente fu curato dal gruppo dirigente dell’Associazione e dell’Ordine, con la collaborazione di tutti i colleghi che contribuirono alla realizzazione o con i loro scritti.

Associazione della Stampa: Presidente Aldo Cesaraccio, v.presidente Mario Mossa Pirisino

Ordine dei giornalisti: presidente Franco Porru, v.presidente Angelo Giagu De Martini

Nella seconda parte del volume gli elenchi di tutti i giornalisti iscritti all’ORG, di tutte le testate iscritte all’albo, di tutti i politici sardi, di uffici ed enti pubblici, etc. (si veda il sommario).